

IL MIO SILE



PERCORSI, MEMORIA E POESIA NEL FIUME VERDE

Gianni Pizzolato

DA MUSESTRE A PORTEGRANDI
(Il luogo degli “alberi finiti”)



CARATTERISTICHE DEL PERCORSO:

Lunghezza: 18 km

Periodo: tutto l'anno

Difficoltà: facile

Tempo di percorrenza: 1 ora

La sensazione più forte che si ha attraversando il tratto che ora faremo è senz'altro quella della "assenza". L'assenza degli alberi. Il tratto che percorreremo infatti, fatta eccezione per la zona dell'oasi delle Trepalade, ove la vegetazione che ci ripara ancora domina, si caratterizza per essere "scoperto", alla luce del sole, per certi aspetti anche troppo sole. E' un tratto paradossalmente difficile: nel senso che la traccia così sicura e così simile ad una strada asfaltata, rischia di imporre un passo a volte troppo veloce che, associato al sole che picchia forte, rischia di diventare, se pur breve, appunto paradossalmente difficile. Un consiglio: affrontatelo con calma. Qui il Sile è davvero imponente e per certi tratti sembra quasi un anticipo di mare.

Il punto di partenza è collocato esattamente nel lato ovest della chiesa di Musestre. Usciamo sulla strada tenendo la sinistra e dirigendoci verso la zona pedonale di Musestre. Finita la zona pedonale teniamo la sinistra: dopo cento metri siamo in via Principe. Percorriamola per circa 0,3 km fino al ponte che attraversa il Sile. Qui andiamo dritti attraversando la strada. Procediamo per circa 0,5 km e quindi giriamo a sinistra percorrendo una stradina sterrata che ci guiderà dritti alla chiesetta della Beata Vergine della Salute.

LA CHIESETTA DELLA BEATA VERGINE DELLA SALUTE A MUESTRE



La devozione mariana che c'è attorno a questa chiesetta è facilmente spiegabile. E' situata a duecento metri dal luogo dove il fiume Musestre si riversa nel fiume Sile lambendone la riva e creando così un ambiente davvero suggestivo. Il colera del 1836 toccò i territori del roncadese, e creò panico e disperazione; fu facile per la gente semplice di questi luoghi riversare la propria devota preghiera alla Madonna. Si ricorda questa data, solo per il fatto che l'attuale Oratorio della B.Vergine della Salute fu restaurato in occasione della grazia ricevuta in quell'anno, ma la devozione a Maria c'era anche prima e ne è testimone il fatto che nella Chiesa parrocchiale erano addirittura due gli altari dedicati alla Vergine. Presente già nelle cartografie del sedicesimo secolo veniva ricordata con l'appellativo di "Chiesetta della Colombina" perché, secondo la tradizione orale, vi si trovava raffigurata oltre alla Vergine, lo Spirito Santo rappresentato con le sembianze di una colomba, secondo una delle iconografie classiche.

Assaporata la serenità e la magia di questo luogo incantato, invertiamo la nostra marcia e torniamo indietro. Giriamo a destra e dirigiamoci verso il grande ponte "del confine". Una volta attraversato il ponte saremo in una nuova provincia, quella di Venezia, nel territorio di Quarto d'Altino. Giriamo a sinistra, attraversiamo il ponte e poco oltre la fine dello stesso giù subito a sinistra. Stiamo entrando a Quarto.

QUARTO D'ALTINO Il territorio è attraversato dal tratto finale del fiume Sile che si biforca in corrispondenza della frazione di Portegrandi: un cortissimo ramo, che segue il corso originale, è collegato alla laguna veneta per mezzo di una chiusa (è il canale Silone) mentre il ramo principale prosegue per Jesolo lungo il canale scavato all'epoca della Serenissima (il cosiddetto Taglio del Sile). Questa zona, affacciata alla laguna e un tempo prevalentemente paludosa, è stata bonificata a partire dal XV secolo, anche se le opere più radicali si sono avute tra il XIX e il XX secolo. Qui la presenza di alcuni siti di interesse ambientale, paesaggistico e storico: la zona archeologica di Altino, il Parco naturale regionale del Fiume Sile, l'oasi naturalistica di Trepalade e la Laguna Veneta. La storia del comune è intimamente legata alla città di Altino, antico insediamento paleoveneto e poi municipium romano. Notevole porto commerciale sulle rive della laguna, Altino decadde in seguito alle distruzioni dei barbari e al mutare delle condizioni ambientali, che determinarono l'impaludamento della zona. La popolazione si trasferì nell'estuario fondando un primo embrione della futura Venezia e altri importanti insediamenti come Torcello, Murano, Burano. Nel frattempo, forse in epoca longobarda, si era sviluppata all'estremità occidentale del territorio una piccola borgata attorno ad una cappella intitolata a San Michele Arcangelo; la dicitura "del Quarto" fu aggiunto in quanto il paese distava quattro miglia romane dall'antica Altino. Il villaggio dipendeva dalla diocesi di Torcello sin dal 1177. La zona orientale del territorio rimase impaludata sino al XV secolo, quando la Serenissima cominciò l'imponente opera di bonifica e ripopolamento che si protrasse sino all'inizio del Novecento. La caduta di Venezia (1797) vide l'istituzione dei comuni di San Michele del Quarto e di Trepalade (quest'ultimo assorbito dal primo con l'istituzione del regno Lombardo-Veneto). Tra l'Otto e il Novecento il centro vitale del comune si spostò più ad est, dove si trova tutt'ora. Questa zona era già molto popolata grazie alle bonifiche, ma lo sviluppo urbano fu favorito anche dal passaggio della ferrovia Venezia-Trieste e dalla costruzione del ponte sul Sile.

Il Museo Archeologico Nazionale di Altino Fu inaugurato il 29 Maggio del 1960. Concepito come piccolo antiquarium, era composto unicamente di due sale di esposizione e di un magazzino, allora più che sufficienti a custodire il materiale raccolto. La nascita del museo segnò l'inizio di campagne sistematiche di scavo che da allora in poi proseguirono, quasi ininterrottamente, ad opera della Soprintendenza Archeologica. Dal 1966 ad oggi sono stati esplorati, con cadenza pressoché annuale, ampi tratti, estesi anche per chilometri, delle necropoli della Via Annia, della via per Oderzo e della strada extraurbana di raccordo con quest'ultima. Questi scavi hanno portato al rinvenimento di più di 2.000 corredi tombali, di numerosissimi monumenti funerari ed all'acquisizione di un bagaglio pressoché unico di informazioni relative alla cultura funeraria romana.

Quando il Museo venne inaugurato vi erano custoditi meno di mille oggetti, mentre ora la consistenza del materiale ammonta complessivamente a circa quarantamila pezzi. La particolarità che contraddistingue il Museo Archeologico Nazionale di Altino dagli altri Musei Archeologici Nazionali del Veneto è il rapporto diretto con la vastissima area archeologica circostante, nel cuore della quale il museo stesso venne costruito alla fine degli anni '50.

L'area archeologica accanto al Museo



Resti del decumano che attraversava il quartiere nord-orientale della città romana.

(immagine tratta da: <http://sbmp.provincia.venezia.it/mir/musei/altino/alt24.htm>)

Il museo si trova in Via S. Eliodoro, 37. Per raggiungerlo, dobbiamo attraversare il ponte tra Musestre e Quarto d'Altino. Entrare in paese, alla rotonda (alla nostra destra la Chiesa Parrocchiale con il suo caratteristico campanile) si gira a destra in Via Marconi. Avanti di lì per 0,3 km e poi fare il sottopassaggio. Appena usciti giriamo a destra su viale Kennedy. E poco oltre sulla nostra sinistra imbocchiamo la "mitica" Via Claudia Augusta, che percorreremo per 2,3 km in mezzo alla campagna aperta di Quarto D'Altino e questo fino all'incrocio che segue.



Li giriamo a destra e ci addentriamo per circa 0,5 km fino a giungere nei pressi dell'ingresso dell'area ciclo pedonale. Inizia da qui un tratto davvero affascinante e ottimamente strutturato sul lato sinistro del fiume Zero, davvero imponente da queste parti e ricco di suggestioni. Da segnalare in particolare la bellezza delle staccionate di legno poste su entrambi i lati dell'argine.



E' il regno della cannuccia palustre, senza alcun dubbio.



E di contrasti giallo azzurri...



Con intermezzi "urbani" di rosso!

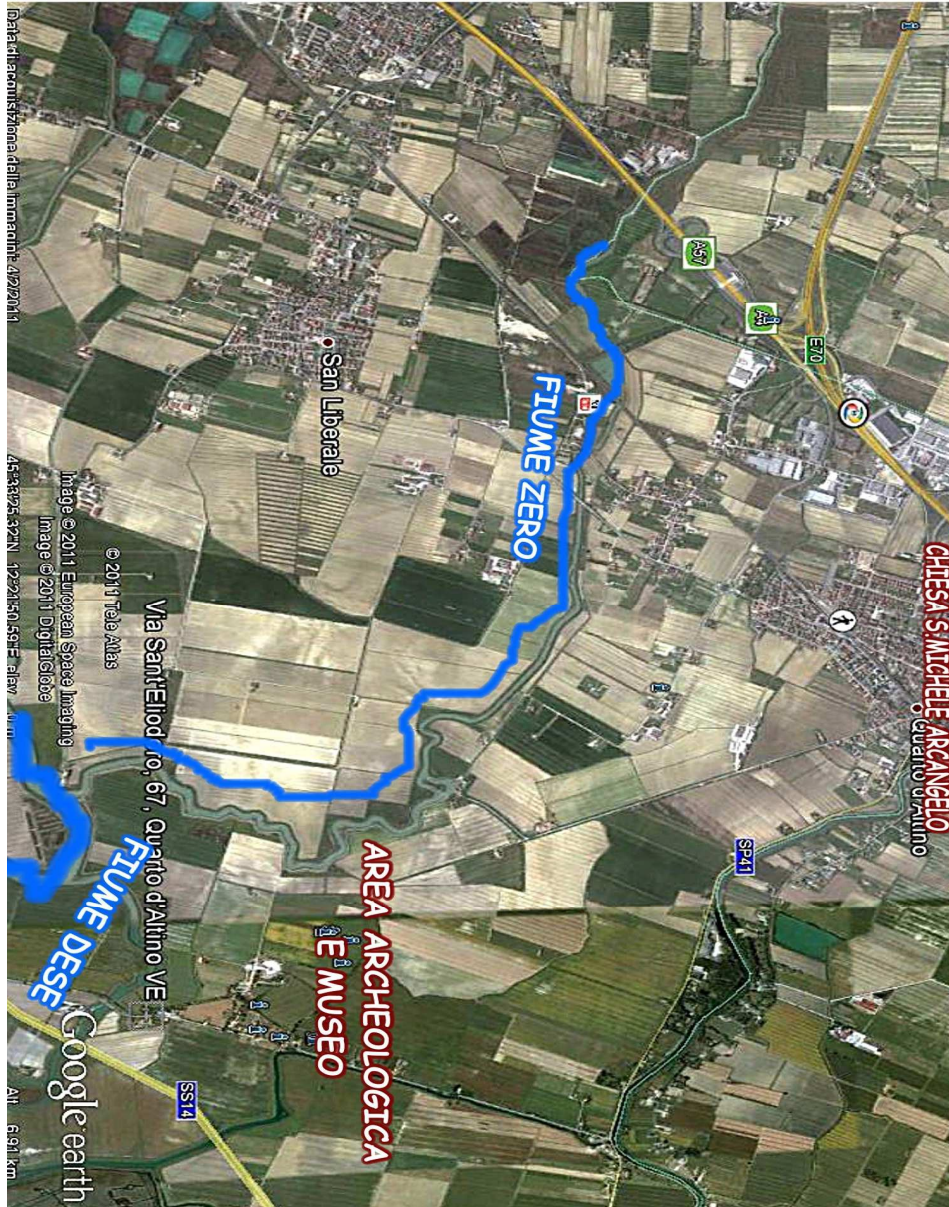


Costeggiamo l'argine così per quasi 5 km sino a scendere dall'argine.



Avanti ancora 1,5 km e ci siamo. Siamo nell'area archeologica di Altino. Usciamo sulla strada e giriamo a sinistra in direzione nord. Abbiamo lambito in questo tratto due tra i più importanti fiumi di risorgiva: il fiume Zero ed il fiume Dese.

DALL'ALTO: I NOSTRI PUNTI DI RIFERIMENTO



Ma continuiamo il nostro viaggio. Usciti dall'area archeologica teniamo la sinistra. Siamo su via Eliodoro e il nostro nuovo obiettivo è una bella oasi, quella di Trepalade. Percorriamo questa via per circa 0,4 km e alla nostra sinistra ecco l'antico abitato di Altino, con la sua chiesa.

CHIESA DI S. ELIODORO E SEBASTIANO AD ALTINO



E' la chiesa di Altino, che continua ad essere titolo vescovile. La vita di Altino, dopo secoli di silenzio, riprese verso il 1850 attorno alla villa padronale dei conti Bacchini eredi dei Reali. Qui si trova tuttora la chiesa costruita in quegli anni e di proprietà dei conti, la quale servì alla poca gente del posto fino al 1961 quando fu eretto il nuovo complesso

di ispirazione romanica su progetto dell'arch. Forlati, sul sito che si ritiene fosse il centro dell'antica città di Altino. La chiesa è collegata al museo archeologico tramite un porticato che si estende su tre lati e si apre a sud verso l'isola di Torcello.

Procediamo ancora per altri 1,6 km ed eccoci all'uscita sulla provinciale ove gireremo a sinistra (siamo in località Trepalade). Procediamo su Via Marconi per 1,8 km e alla nostra destra ecco l'ingresso sull'argine del fiume.



E trascorsi circa 2,5 km, una scaletta di legno ci indica la via. Ecco allora che possiamo inoltrarci nella piccola e suggestiva Oasi di Trepalade.

OASI DELLE TREPALADE L'Oasi Naturalistica di Trepalade, dotata di centro servizi accessibile anche ai diversamente abili, situata lungo il fiume Sile, è aperta e visitabile tutto l'anno. Grazie alla presenza del fiume il Sile e alla sua vegetazione ripariale, un pioppeto con sottobosco spontaneo, il canneto, le valleselle, tutto questo ha contribuito a creare un piccolo ma importante ambiente tipico dove piccoli mammiferi, rettili, anfibi e uccelli ormai scomparsi nelle zone limitrofe vivono e si riproducono nella più completa protezione. Infatti al riparo di canneti, piante autoctone e siepi, vivono indisturbati uccelli, insetti, rettili, anfibi, minacciati di estinzione. Grazie alla sua posizione in fregio al fiume Sile è soggetto al vincolo dei Beni Ambientali e quindi non ha subito alcuna modifica o interventi distruttivi da parte dell'uomo. La vegetazione è così potuta crescere spontanea e rigogliosa ricoprendo di verde le sponde del laghetto e trasformando quel luogo in uno degli ultimi lembi rimasti della campagna veneta di un tempo quando il flagello della coltura intensiva ancora non esisteva.



L'OASI VISTA DALL'ALTO



Immagini autunnali dell'Oasi...





Ma soprattutto splendidi animali da queste parti

L'EVERLA (immagine tratta da : fotoplatforma.pl)



L'Averla ha un petto di colore bianco, ali nere con una macchia bianca, capo e dorso di colore grigio, ed una maschera facciale di colore nero. L'Averla nidifica nei paesi più a nord dell'Europa, per poi svernare nei paesi più a sud, Italia compresa, fino ad arrivare in Africa del Nord. Il suo habitat è quello degli ambienti agricoli, e vicino alla boscaglia; è possibile osservarlo in appostamento su rami bassi, da cui individua le prede che può catturare anche al volo

Una curiosità... Quando le prede abbondano le usa infilzare in spine, per poi andare a prenderle quando ha fame.

LA CIVETTA (immagine tratta da: alternativasostenibile.it)



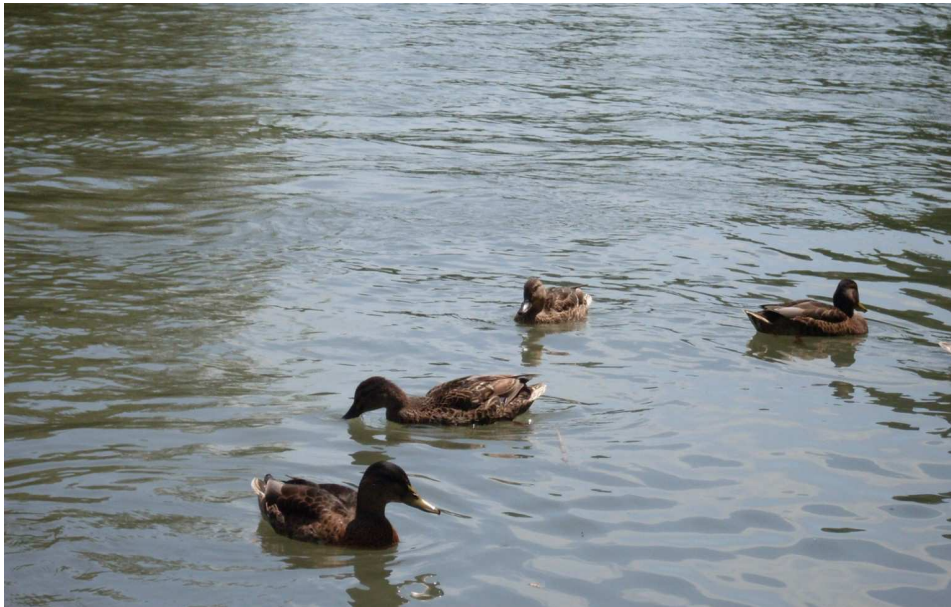
La civetta è un uccello rapace e notturno. La si trova in tutto l'Emisfero nord, Asia ed Africa del Nord. In Italia è un uccello molto comune ed è diffuso in quasi tutta la penisola tranne che sulle Alpi. I suoi habitat preferiti sono nelle vicinanze degli abitati civili, dove c'è presenza umana. Uccello notturno per antonomasia, la civetta in realtà può essere attiva anche nel tardo pomeriggio e di prima mattina, ma è molto vigile anche nel resto della giornata. La civetta è carnivora ed è capace di ingoiare le prede intere, salvo poi rigurgitare, sotto forma di borre, le parti indigeribili (*peli, piume, denti, ossa, guscio cheratinizzato degli insetti*).

Curiosità

La civetta, come molti altri animali notturni, è considerata dalla tradizione popolare un animale che porta sfortuna, e molti si augurano che non si metta a cantare sopra il proprio tetto. Nell'antica Grecia invece, la civetta era considerata sacra per la dea Atena, dea della sapienza ed ancora oggi è raffigurata in molti portafortuna. Con il termine civetta si intende anche una donna vanitosa, leggera, che ama farsi corteggiare attraendo ammiratori con atti e vezzi per lo più leziosi e poco naturali. Questa usanza è data dal fatto che questo rapace, quando veniva usato dai cacciatori come richiamo per ingannare i piccoli passeriformi, li attraeva con un particolare modo di battere le ali, con inchini, ammiccamenti e altri atteggiamenti simili che costituiscono un irresistibile spettacolo per le potenziali prede.



Riprendiamo il nostro percorso andando a recuperare l'argine del fiume. Giusto il tempo di ammirare una nuova danza di germani sul fiume.



E teniamo la destra riprendendo il tratto principale. Qui, dopo 6,8 km circa si giunge alla fine del nostro percorso posto in località Portegrandi e ben visibile da una netta inversione a "u". Siamo scesi dall'argine del fiume. Usciti sulla strada giriamo a destra e procediamo per circa 0,3 km. Alla nostra destra ecco la chiesa di Portegrandi, con il suo caratteristico campanile a "torre".



Qui si conclude la nostra tappa.

LA MAPPA DEL PERCORSO

